

Lo zero, l'uno, l'intervallo
Armando Verdiglione

Il principio di unità è *principium fati*, il principio del suicidio: Aristotele lo chiama principio del vivere bene, cioè principio della morte di sé. È il principio della volontà della volontà, principio del volere del volere, principio ordinale, principio di ordinalità, principio dell'innumerabile che fonda l'economia della numerabilità, principio dell'innominabile che fonda l'economia della nominabilità, principio dell'accettazione sostanziale e mentale della morte, del luogo di origine, del nulla. Principio della competenza, della facoltà di nominare e di numerare, della facoltà di volere. Principio di libertà. "Ognuno vuole": è il principio di presunzione dell'economia discorsiva. Per tale principio, il segno, come il numero, si elide a favore dell'unità.

Si nega l'idea? L'idea di negazione è l'idea di origine, è l'idea assurda a principio, è l'idea che si suddivide: positivo-negativo, amico-nemico, vero-falso, bene-male, bello-brutto. Quest'idea si chiama idolatria. L'epoca è idolatrica.

L'analisi dell'epoca non è una decostruzione né una destrutturazione né un capovolgimento o un'inversione. La destrutturazione, distorsiva, è sistemica, come la decostruzione: toglie e rileva, come l'*Aufhebung*, respinge e accetta, svela e vela, travolge e volge. Il segreto di morte, come il segreto del nulla, si serba. L'alterità nell'identità. La trascendenza nell'immanenza. La struttura si spazializza. Dio ha il volto del nulla. Dio, o l'idea. L'epifania è ideofania come ideodicea. Il segreto serba l'inaccessibile e l'accesso. Custodire il mistero. Eckhart: *Quasi stella matutina* (verso di *Siracide* 50, 6, nel *Sermone* 9). Quasi. L'avverbio. *Als*. La sorpresa. La meraviglia. "Soffrire Dio", la pura unità di Dio. Paolo "vide il nulla e questo nulla era Dio" (*Sermone* 71). Il nulla di nome e il nulla di Dio. Il nulla ideale.

Eckhart. La riduzione è decreazione, defigurazione (*Entbildung*). Eckhart, da *Matteo* 16, 24: *Tolle crucem*. La morte è funzione della filiazione genealogica. *Tollitur omne velamen* (*Sermone* 11). *Reductio et conversio*. Dio agisce, questo nulla è proprio. Il principio di ragione si gloria del mistero. L'amore è comune, non esclude. *Primum est dives per se* (Eckhart dal *Liber de causis* di uno Pseudo-Aristotele). La purezza della donazione dal padre al figlio, allo spirito. Eckhart, da *Matteo* 10, 8: *Gratia gratis data. Gratia gratum faciens*. L'uscita e il ritorno. *Gratia Dei id sum quod sum*. Il nulla brilla

della grazia. Il debito non è pagabile. La filiazione si salda nell'equazione. La purezza del nulla è la purezza dell'idea.

L'ego muore per rivelarsi nell'*ego sum*, nell'*ego* comune. Dal *Nicht-Ich* all'*ego sum*, la transizione verso il comune sancisce la filiazione divina. La tomba è vuota. Il due si abbandona a favore dell'uno. L'ego, la purezza della carne, l'altro, *als Ich*. L'intenzione è comunione. L'idea intenzionale è l'idea comune, l'idea sociale. La croce è il *Kairós* ideale.

L'analisi è l'operazione che non viene assunta, l'operazione che non è né vera né falsa, né amica né nemica, né positiva né negativa. Così l'enunciato. L'analisi è la teorematologia, la logica degli enunciati.

Il *cogito* è un enunciato. Così lo legge Giuseppe Peano (1858-1932). Il *cogito*: ovvero l'instaurazione stessa dell'operatore. Nessuna evidenza, nessuna certezza soggettiva, nessuna supposizione rispetto al *cogito*, ovvero rispetto all'idea. L'operazione è ciò che rende impossibile il postulato della dimostrazione, dell'*élenchos*, il postulato *quod erat demonstrandum*. E Imre Lakatos (1922-1974), a suo modo, nota come nessun criterio formale possa stabilire la correttezza della formalizzazione.

La parola è esente da *élenchos*. Né dimostrazione né confutazione. Al registro della legge attiene il teorema dell'incodificabile, al registro dell'etica attiene il teorema dell'indecidibile, al registro della clinica attiene il teorema dell'insignificabile. L'idea opera, anziché agire. E l'*élenchos* è postulato dall'antinomia dell'idea agente, dall'antinomia positivo-negativo, amico-nemico, vero-falso, bene-male, bello-brutto.

Peano esplora il contare, il gerundio del contare: "contando". Il gerundio "contando" ha bisogno della funzione di zero e della funzione di rimozione. Il gerundio "contando" ha bisogno della funzione di uno e della funzione di resistenza. E il matematico Niccolò Tartaglia (1499-1557) constata che l'uno non appartiene all'ontologia. L'uno non si divide in due, non sarà mai al servizio dell'unità. E la presunzione di unità non tocca l'uno. Contrariamente a quanto scrive il matematico tedesco Richard Dedekind (1831-1916), non è da uno che incomincia la serie.

L'estremismo della parola: nessuna realtà di riferimento, né ideale né immobile né ineffabile. Nessuna spazialità, nessun confine della parola. Niente unità. Niente fatalità.

Il determinismo è la forma principale di negazionismo. La fatalità si erige sul fantasma di morte, nonché sul fantasma di fine del tempo. La fatalità è l'altra faccia della spazialità. E l'*amor fati* necessita dell'utopia.

La presunzione propria del sillogismo è la presunzione circolare. L'ideodicea è la

presunzione della necessità ontologica, presunzione dell'*Anánke*, presunzione del nulla.

Peano segue l'aritmetica, poi anche altri nella scuola (Giovanni Vailati 1863-1909). Contare, raccontare, contando, raccontando: è ciò che segue l'aritmetica, rendendo impossibile l'ideodicea, rendendo impossibile assumere il lapsus, lo sbaglio di conto, la svista, l'errore di calcolo, il malinteso come giustificazioni, come iscritti nella teodicea, rendendo impossibile assumere la catastrofe o l'accadimento, l'incidente, l'azzardo o il caso.

La tripartizione del numero sfata l'ideodicea, la giustificazione, la dimostrazione, la computazione, l'*élenchos*, la sintesi, la negazione della negazione, l'unità. Assurda, quindi impossibile, l'unità. Impossibile inscrivere nell'ideodicea l'infinito. Non c'è insieme come tale né classe come tale. E "tutto" è parte, *pars*, di niente, parte del pleonasma. *Pars*. La partizione. Non c'è soluzione al paradosso. Non c'è soluzione né al "problema", che è sintattico, né all'"emblema", che è frastico. E il sistema non contempla l'infinito. L'impalcatura di Georg Cantor (1845-1918) è ideologica. Non c'è il "transfinito" di Cantor. L'infinito è una notazione di Peano. L'infinito è l'infinito della serie e l'infinito del flusso del tempo. Contando, l'infinito sintattico, l'infinito della serie sintattica, e l'infinito frastico, l'infinito della serie frastica. Raccontando, l'infinito pragmatico, l'infinito del tempo. L'infinito del giudizio è l'infinito del tempo: il giudizio è senza l'idea di fine, senza finitudine.

Il sì e il no, facendo, sono i fiori del tempo, anziché alternarsi nella bilancia ideale, cioè nella bilancia della morte, nella bilancia del nulla. E il giudizio è pragmatico. Il tempo è il taglio nella struttura dell'Altro. E dissipa l'antinomia fra il puro e l'impuro. L'immunità è proprietà del tempo, sicché nulla grava sul bilancio dell'infinito del tempo.

La divisione secondo l'aritmetica è la divisione frastica e la divisione pragmatica, il tempo, che è pragmatico. Senza rapporto con l'idea di morte, con l'idea di divisione della divisione. La scienza della parola non è episteme. La divisione non crea l'antinomia ontologica, che è prerogativa del quadrato logico. I contrari e i contraddittori non si giustificano, non si volgono nella significazione.

L'idea di sé (il sé come tu, io e lui), l'idea del semblante, del simulacro (specchio, sguardo e voce), l'idea del loro colore, della loro moneta, della loro carne. Singolarità e tripartite del sé. Singolarità e tripartite del simulacro. L'idea di sé non è l'idea che "ognuno" ha di sé, l'idea "ognuno vuole". "Ognuno vuole", per la funzione di morte nell'economia del discorso.

Se l'idea che io ho di me diviene l'idea che ognuno ha di sé, se io entro nell'idea che ognuno ha di sé, cancellando quindi l'idea che io ho di me, agevolmente entro nell'idea di morte, nell'idea del nulla. E l'idea di morte è l'idea del nulla. L'idea che ognuno ha di sé è la volontà, la volontà come giudizio, la volontà di volontà, la volontà di bene. L'idea che ognuno ha di sé è l'idea intenzionale, è l'idea giudicante, l'idea validante. La notazione di Peano può leggersi in questo modo. Raccontando, il giudizio pragmatico è il giudizio temporale. *Krísis*: il giudizio è senza l'idea di fine, senza l'idea di morte, senza l'idea di significazione. Con l'idea di morte, tutto è intenzionale, tutto significa: l'intenzionalità è ideale e catartica.

Il segno, il numero, il taglio, la scienza. Anche *numerus* è il taglio, la scienza, il dire, il fare, lo scrivere.

Il nome, lo zero: nessun nome del nome, nessun nome al nome. Lo zero. La funzione di nome come funzione di zero. Numerando, contando, computando, dicendo, la funzione di nome, la funzione di zero. Impossibile nominare, cioè impossibile codificare, legiferare. *Auctor, auctoritas, aúxesis, ausilium*.

Lo sbaglio, la svista, l'errore di calcolo: nessun principio mnestico. La memoria, che è l'esperienza, non è soggetta alla volontà. Se la memoria è soggetta alla volontà, quindi al principio di unità, allora è soggetta al principio mistico: *unitas spiritus*.

Il principio di unità è il principio del sistema: unità finito-infinito, unità cosmica, unità demoniaca, unità zoologica. Unità ideale. *Unitas spiritus*. Il principio di unità è misterico: e si epurano le cose al confine del nulla. Senza il due. La fenomenologia, la glossematica e la semiologia si assegnano una maniera mistica di esprimere l'inesprimibile, di esperire l'inesperibile. Il referente è il nulla.

Il principio mnestico è il principio della memoria della memoria, principio del volontarismo. Il dovere ricordare, il dovere della memoria, il potere della memoria, il sapere della memoria. La memoria come esperienza è la memoria senza il principio mnestico, la memoria nei suoi sbagli, nelle sue sviste, nei suoi errori di calcolo, nei suoi malintesi. La memoria come disturbo non consentirà mai di volgere l'esperienza nel "vissuto". Quella che viene chiamata l'esperienza di vita è l'esperienza mistica, l'esperienza di morte, è l'ideodicea, la giustificazione ideale.

L'ideale della significazione, nel naturale o nel soprannaturale, nel materiale o nello spirituale, nel somatico o nello psichico, nel mondano o nell'extramondano, è l'ideale mistico, che volge l'esperienza nel "vissuto" senza parola, nel discorsivo, nel narrabile. L'"universo" che in questo modo si edifica è misterico, il disegno ideale. E l'inconoscenza è il modo della conoscenza (Pseudo-Dionigi l'Areopagita, *I nomi*

divini, 7, §3). E la trasfigurazione rende visibile l'invisibile (Giovanni Damasceno, *Omelia sulla trasfigurazione*). La carne brucia e brilla per il fuoco ideale (Id., *De fide orthodoxa*, 3, §17). Questo postulato è condiviso da Basilio di Cesarea, che, al fuoco che comunica a tutto il ferro il suo ardore, aggiunge la postilla della redenzione (*Omelia per la natività di Cristo*).

Soltanto nell'ideofania e nell'ideodicea, il filosofo statunitense Nelson Goodman (1906-1998) può asserire, idealmente, cioè misticamente, che la verità poggia sull'appropriatezza. Senza la funzione di zero, senza la funzione di uno, senza la funzione di Altro: senza la tripartizione del segno. E qual è l'appropriatezza? L'idea di origine agisce: si suddivide, si doppia, si duplica, si crea, si ricrea, si produce, si riproduce. È idea di possessione, idea di padronanza, idea di creazione come processo di appropriazione e disappropriazione: appropriazione dal nulla verso le cose, verso gli enti, verso Dio, verso l'uomo, verso l'essere, e disappropriazione come processo verso il nulla. Il processo di appropriazione viene dal nulla e, con la disappropriazione, ritorna al nulla. L'appropriatezza su cui poggia la verità di Nelson Goodman è l'appropriatezza catartica, la cui verità è la verità del nulla.

Il cifrema è proprietà della parola, proprietà intellettuale. Estraneo ai concetti di appropriazione e disappropriazione, come pure ai concetti di possessione e di padronanza. Proprietà del viaggio. Proprietà tanto inviolabile quanto indelebile. Proprietà del processo di valorizzazione della memoria. Proprietà del processo intellettuale. Ciascuna acquisizione la indica. L'acquisizione della parola è ciò che non si acquisisce.

Leggete lo scritto del matematico statunitense Alonzo Church (1903-1995) sul "problema indecidibile" (1936): è ancora *Ausdruck*, espressione. Contrariamente a quello che scrive Church, l'espressione non può essere validata. La validazione, la valutazione, il giudizio sotto l'idea di fine, discende dall'idea di sé che ognuno ha: è validazione ideale. La parola non è validabile perché non può essere annullata, quindi rappresentata e economizzata in riferimento al nulla, all'essere o all'immobile.

Il riferimento ontologico è sociale: il referente, il riferito s'inscrivono nel luogo di origine, nel luogo ideale. La socialità poggia sul nulla. E la conformità dell'idea all'idea trascorre dalla conformità del nulla al nulla. La socializzazione è la condivisione algebrica e geometrica.

La realtà fisica o metafisica ostenta la realtà ideale. È ciò che promuove ogni riferimento che sia spaziale, ogni riferimento eretto sul postulato della morte della materia della parola. Riferimento sociale. Riferimento condiviso. Riferimento mistico.

La casta, nel suo monopolio del potere, necessita di questo riferimento.

Il modello monastico su cui si regge una certa civiltà è il modello niceno, sancito dai Concili di Nicea (325 e 787) e, ancora di più, dall'ordine sociale come ordine monastico, ordine della comunità: la comunità dei fratelli o la comunità delle sorelle, una comunità per conformità, senza la questione donna, senza la tripartizione del numero, senza la parola. Questo modello è un modello mistico, è il modello degli ordini confessionali e professionali, delle confraternite, delle corporazioni, delle istituzioni, delle aziende. È il canone. Questo modello viene inseguito, in Europa, nell'intera ideologia del ventesimo secolo. Leggete lo scrittore francese Joris-Karl Huysmans (1848-1907). Leggete il drammaturgo svedese August Strindberg (1849-1912). Huysmans entra nell'ordine religioso degli oblati benedettini. Strindberg, che incontra Huysmans in Francia, vorrebbe fondare un ordine monastico (lettera di Strindberg a Leopold Littmansson del 15 luglio 1894), dove scienziati e scrittori possano dimorare, senza il tormento (come scrive san Gerolamo) della questione donna. L'ideale monastico è improntato alla perfezione, lontano dall'impurità del mondo e della donna. La conversione persegue un sistema ideale. Il superumano detta i suoi postulati e i suoi imperativi ai personaggi delle opere di Strindberg. L'oblatura affida l'euforia al valore del nulla.

La costruzione gnostica è costruzione ermetica e costruzione mistica. L'ordine ideale si fa ordine sociale, nutrendosi del disordine. La scintilla brilla nel disordine. La scintilla dell'ordine. Così Foucault scrive che, sulla scia di un testo di Borges, spunta il sospetto di un disordine

[...] che fa scintillare i frammenti di un gran numero di ordini possibili nella dimensione, senza legge né geometria, dell'eteroclitico. (*Le parole e le cose*, 1966)

Perché la dottrina misterica – chiamiamo così tutto ciò che attiene al discorso come causa – ha bisogno del riferimento, del referente, della garanzia al di fuori della parola, concependo il “fuori” come spazialità anziché come proprio della parola? Fuori-dentro, alto-basso, corpo e scena, giuntura e separazione sono un idioma della parola: il due.

L'estremismo viene, idealmente, abolito e convertito in spazialità. L'estremismo è una virtù del principio della parola: le cose sono estreme, l'elemento è estremo; la diade, la triade, la struttura, la scrittura sono estreme.

Il principio di unità è principio spaziale, principio ideale.

L'idea che ognuno ha dello specchio, dello sguardo, della voce è l'idea senza lo

specchio, senza lo sguardo, senza la voce, è l'idea senza il simulacro. È l'idea di abolizione del sembiante a favore della spazialità. È l'idea di abolizione del due a favore della rappresentazione dell'Altro, è l'idea di fine del tempo, a favore della spazialità. È l'idea della distrazione, l'idea della caduta, l'idea della sottrazione, l'idea della fuga, l'idea dell'astrazione, l'idea dell'oblio senza il punto e senza il contrappunto. L'idea che ognuno ha del simulacro, del sembiante, è l'idea di abolizione del punto e del contrappunto. Quindi, è l'idea del luogo senza il punto e senza il contrappunto, l'idea del luogo di origine, l'idea di origine.

L'idea di origine: l'idea che si suddivide, l'idea dicotomica, l'idea di due sessi, ovvero l'idea della politica presa nella gestione del tempo sotto l'alternativa fra positivo e negativo, amico e nemico, vero e falso, bene e male, bello e brutto. La logica formale riassume nell'alternativa vero-falso le altre alternative, trascurando che l'alternativa egemone, l'alternativa che vale per ogni egemonia, cioè per ogni guida verso il *télos*, è l'alternativa amico-nemico.

Instaurare l'aritmetica nel suo principio – questa è l'opera di Peano – è vanificare ogni teologia, ogni ideologia, ogni ideodicea. Leggete Peano: e di Karl Marx non resta nemmeno il fumo. Come può istituirsi la zeroficazione, che è l'ideale della lotta di classe?

Il rimando, la remora, la riserva dipendono dall'idea che ognuno ha di sé. Il rimando, la remora e la riserva sono in nome dell'ideale, in riferimento a una realtà ideale.

L'io doppio (Otto Rank, *Der Doppelgänger*, 1914)? L'io diviso (Ronald Laing, *The divided self*, 1955)? La stessità esige la tripartizione del segno e del numero e non già l'unità, non già l'identità. Il concetto d'identità ha bisogno del riferimento al nulla, dipende dal principio di unità, è inscritto nel principio di unità. La stessità è la "cosa". Ma la "cosa" è stata estromessa dal numero, dal segno, dalla parola, quindi è diventata ideale. Il narcisismo della parola (la "cosa") è stato estromesso per essere assegnato al rapporto tra il soggetto e la cosa. Soltanto questa "estromissione" (estromissione impossibile, ideale!), soltanto questa abolizione della tripartizione del segno, nonché del numero, ha potuto consentire la fenomenologia, che ha continuato a presiedere sulla linguistica, sulla semantica, sulla semiotica, postulando un codice semantico, un sistema ora archeologico ora morfologico dinamico.

Dopo Kant, l'ontologia si para come fenomenologia: da Hegel a Michel Foucault, a Algirdas Julien Greimas, a Paul Feyerabend, a John Searle, con varianti della lezione di Leibniz, quindi dell'ideodicea, che potete leggere nelle diverse forme grammaticali

del ventesimo secolo. Leggete, di Michel Serres, il saggio *Le détachement* (1983). L'apologo del filosofo è il discorso del cane. L'apologo del cane è la mistica del nulla. La competenza del filosofo è la modalizzazione del cane. La competenza del cane è il discorso del nulla. L'idea è circolare. La volontà è circolare. Alessandro vuole essere Diogene. La volontà del cane è la volontà del nulla. L'idea, intenzionale, si significa. Il distacco è funzionale e s'inscrive nel luogo della funzionalità della morte e del nulla, nel luogo del cane, nella "festa". Diogene è l'Uroboro.

Il "distacco" è un concetto inaugurato da Eckhart. Lo trovate negli scritti di Algirdas Julien Greimas, che fabbrica, pianamente, spazialmente, fenomenologicamente, la sua formalizzazione semantica, semiotica (in realtà, ontologica), la sua quadratura logica "perfetta". Nel suo saggio *Dell'imperfezione*, 1987, l'imperfezione è contemplata, come la "catastrofe" di René Thom, come l'incidente improvviso e imprevedibile, l'abbaglio, la sensazione repentina, la folgorazione "estesica", la "congiunzione totale", l'unione, un "altro mondo" gravido di significazione, l'ideale della perfezione. Poi, il ritorno al quotidiano, all'imperfezione. La grazia è virtù tanto mistica quanto semiologica. E l'estesia introduce il nulla come il limite della metamorfosi.

La significazione cosmica trae origine dal nulla. L'incidente, l'azzardo, il caso sono assunti come irruzione estesica. Subiscono un trattamento semiologico, sull'espunzione dell'atto di parola e del tempo. Greimas itera una luminosità mistica come appannaggio di una competenza innata, genetica. Il suo postulato semiotico è il postulato naturalistico.

L'idea intenzionale è idea mistica. *Finis*: l'idea di fine è idea della fine e del fine, *télos*. Nessun fine senza la fine, nessuna teleologia senza l'idea di fine del tempo, senza l'idea di morte. Per ciò, l'idea intenzionale è idea di padronanza, idea mistica. Il sillogismo è catartico. La definizione è ritenuta assurda, perché esige l'omissione, l'esagerazione, l'errore. La definizione resta senza convalida, cioè senza riferimento a una realtà ideale. Il sillogismo è assurdo, perché la definizione è arbitraria.

L'elemento è arbitrario, ovvero inconcettuale, inideale, innaturale, inintenzionale, inconvenzionale, innominale. La parola è arbitraria. La speranza, la fede, la distinzione, la dimensione, la funzione sono arbitrarie. La fede è arbitraria, l'idea è arbitraria, non può oscillare. L'oscillazione dell'idea è il mondo. Soltanto l'idea di origine oscilla, perché è idea di morte, idea di padronanza. L'idea che vacilla, la fede che vacilla è la fede senza il due, è la fede che ha assunto il due e che si è trasformata nel dubbio di sé. È l'idea di sé, che fonda il dubbio di sé. E quindi, abolisce

l'intervallo facendosi idea dell'Altro e dubbio dell'Altro, diventando apocalisse.

Non c'è ideodicea, perché la giustizia è ciò che rende vana la "pazzia". Nessun *numerus clausus*: ovvero, nessun principio ideale, nessun principio spaziale.

La proprietà dell'itinerario è la proprietà della parola secondo l'aritmetica. Proprie della sintassi, che instaura il registro della legge, sono l'*auctoritas*, la sobrietà, l'ellissi, la metafora. Proprie della frase, che instaura il registro dell'etica, sono l'*abundantia*, la discrezione, l'iperbole, la metonimia. Propri del pragma, che instaura il registro della clinica, sono l'azzardo, la parabola, la catacresi, il diritto, la ragione.

La lacuna è proprietà della sintassi, proprietà della frase, proprietà del pragma. Strutturale la lacuna. Per ciò, l'ellissi, proprietà della metafora, nella sua omissione lascia insolubile il paradosso dell'equivoco dello zero. Per ciò, l'iperbole, proprietà della metonimia, nella sua esagerazione lascia insolubile il paradosso della menzogna dell'uno. E la parabola, proprietà della catacresi, nel suo errore di calcolo lascia indissipabile il malinteso dell'Altro.

La parabola è sessuale e si avvale dell'astrazione: parabola poetica. Il racconto, nel suo sogno e nella sua dimenticanza, trae, con la catacresi, la parabola: e ciò che si fa si dispone alla narrazione, soddisfacendosi. La parabola è ciò che non consente di uscire dal malinteso.

L'enigma sospende l'antinomia manifesto-immanifesto, esteriore-interiore, scoperto-coperto, svelato-velato. Ciò che si fa s'imbatta nella piega. Tra il tempo proprio del fare e la piegatura, il malinteso rilascia, con l'ascolto, l'enigma. Senza più nascondimento, senza che, in nessun modo, il malinteso possa volgersi in intesa. L'enigma della differenza sessuale (ovvero temporale) e della varietà sessuale (ovvero temporale) sfata il mistero della sfinge, che con il fantasma di morte vincola l'enigma al senso. Ancora Lacan recita: "L'enigma è il colmo del senso" (*Séminaire XXI. Les Non-dupes errent*, 1973-74).

La macchina e la tecnica, l'invenzione e il gioco, la cultura e l'arte sono, nel registro della clinica, l'industria, il fare, la "nazione". Come socializzarle? Come inscriverele nella lingua del sistema? Come sottoporle all'egemonia come arte dello stato e cultura dello stato? Come naturalizzarle e nazionalizzarle in nome di uno stato di origine e della "volontà generale"?

Nel *Cratilo* di Platone, sia Cratilo sia Ermogene hanno bisogno del sistema. Per Cratilo, è il sistema realistico, il sistema del riflesso. Per Ermogene, è il sistema nominalistico, ha bisogno dello speculare. Il postulato del sistema, fra realismo e nominalismo, è il naturalismo. E il naturalismo sta alla base dell'impalcatura

ideologica di Ferdinand de Saussure (1857-1913), dello psichismo che egli sostiene e promuove: le due facce del segno sono psichiche, interne. È lo psichismo che regge la distinzione fra significante e significato, fra sincronia e diacronia, fra sintagmatico e paradigmatico. L'arbitrarietà di Saussure ha questo sfondo. Lo corregge Émile Benveniste (1902-1976), ma in senso convenzionalista, cioè in direzione di Ermogene.

L'arbitrarietà è una virtù del principio della parola, non è una virtù ontologica. A Saussure sfuggono la "nebulosa" delle idee, dei pensieri e la "nebulosa" della lingua, salvo, poi, sistemare i pensieri e la lingua, postulare la "massa amorfa e inerte" in attesa di formalizzazione, in tutta la sua idealità. L'arbitrarietà della linguistica di Saussure, della fonologia di Nikolaj Trubeckoj o della glossematica di Louis Hjelmslev richiede ancora il riferimento alla realtà ideale, è l'arbitrarietà in nome dell'idea della cosa, che è l'idea senza la parola, l'idea che agisce, è l'arbitrarietà come virtù ontologica. Anche le idee, per Saussure, sono amorfe, sono una massa, sono le idee, ma non l'idea.

Il caos, l'arbitrarietà, la libertà, l'anoressia, la tentazione sono virtù del principio della parola, come il disagio, come la leggerezza, come l'integrità. Ma diventano limiti ontologici dell'apparato concettuale della linguistica dei circoli e delle scuole, come pure della logica formale e della fenomenologia.

Benveniste ha bisogno del referente esterno, il "reale". Da dove viene questo "reale", a cui si dedica tutta la mistica ideologica del ventesimo secolo, in Francia e altrove? Lo conia Henri Poincaré (1854-1912): il reale è il Jahvé biblico. E questo reale – che non può essere formalizzato né immaginato, stando al di fuori del linguaggio e dell'immagine –, Poincaré lo consegna a Lacan. E che cos'è il reale che stia al di fuori della sembianza e del linguaggio, al di fuori della parola? Per Heidegger è l'essere.

Lacan rileva il reale dall'epistemologia scientifica di Alexandre Koyré: indicibile nel simbolico e nell'immaginario. Il Dio biblico. Il manoscritto di Chartres, la triplicità circolare, "la trinità infernale", la "trinità cristiana", il nodo borromeo, "l'idea stessa di struttura", il buco che si sistema, la "riduzione" del sintomo, la messa in piano del nodo, la sua scrittura, il reale della mistica, il godimento dell'Altro, il soggetto si dissolve nell'armonia ideale: la verità della religione, la verità di Dio, la verità del "reale" inaccessibile al linguaggio e all'immagine. La "trinità cristiana" è "modello teorico". Quattro forme di relazione: *paternitas, filiatio, spiratio et processio* (Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, Ia, *quaestio* 28, art. 4). La tentazione si fa sostanziale e mentale. La processione è scambiata con la generazione. Il reale, il simbolico, l'immaginario: il padre, lo spirito, il figlio. L'ideale è mistico: "C'est de

cette fonction du trou que le langage opère sa prise sur le réel” (*Séminaire XXIII. Le sinthome*, 1975-76). Quale presa? Il nodo è ideale. L’oggetto *a*, l’autenticità della catena, l’incontro posto nel reale (*Mysterium tremendum*), il godimento supplementare. Dalla religione vera al modello ideale, al godimento dell’Altro. *Mysterium fascinans*.

La trattatistica, tra Frege, Husserl, Carnap, Jakobson, Saussure, Benveniste, Peirce, Greimas e altri, verte intorno all’arbitrarietà del significante, del significato, del valore o del rapporto tra il segno e l’oggetto di riferimento, la cosa, discutendo di valore fonologico o valore concettuale.

Intorno all’arbitrarietà si è agitata una disputa ideologica, trattando la questione come questione ontologica, risolvendo la questione con il postulato del sistema, della struttura nel sistema, della volontà sistemica. Il concetto di arbitrarietà serve alla pratica dei misteri. Tanto il naturalismo quanto l’innatismo ne hanno bisogno. Saussure dice:

La parola arbitrarietà richiede anche un’osservazione. Essa non deve dare l’idea che il significante dipenda dalla libera scelta del soggetto parlante [...]; noi vogliamo dire che è immotivato, vale a dire arbitrario in rapporto al significato, con cui non ha alcun aggancio naturale nella realtà. (*Cours de linguistique générale*, 1906-1911)

Il legame naturale fonda il legame sociale. Con un varco dal disordine all’ordine. La “massa amorfa e inerte”, la massa parlante, la massa sociale: la lingua come *daímon*, come Uroboro. La massa ordinale è la massa spirituale:

Tutto ciò che ha rapporto con la lingua in quanto sistema esige, è la nostra convinzione, di essere affrontato da questo punto di vista, che non interessa quasi per niente i linguisti: la limitazione dell’arbitrarietà. È la migliore base possibile. In effetti tutto il sistema della lingua poggia sul principio irrazionale dell’arbitrarietà del segno che, applicato senza restrizione, sfocerebbe nella massima complicazione; ma lo spirito riesce a introdurre un principio d’ordine e di regolarità in certe parti della massa dei segni, e è in ciò il ruolo del relativamente motivato. Se il meccanismo della lingua fosse interamente razionale, lo si potrebbe studiare in se stesso; ma poiché non è che una correzione parziale di un sistema naturalmente caotico, si adotta il punto di vista imposto dalla natura stessa della lingua, studiando tale meccanismo come limitazione dell’arbitrarietà. (*Id.*)

Saussure definisce l’“arbitrarietà assoluta” come “la condizione essenziale del segno linguistico” (*id.*). L’arbitrarietà sancisce la necessità propria del sistema, necessità linguistica, necessità ontologica.

Il principio di unità risolve l’arbitrarietà nella necessità ideale, grammaticale, farmacologica, criminologica. Saussure: “l’idea come base del segno”. L’idea di origine, il concetto, l’azione intenzionale, l’azione sociale, il valore dell’idea. La cosa

ideale si fa sostanziale e mentale per ritornare ideale. Il sistema ideale è sistema sociale. L'arbitrarietà è funzionale alla significazione, ideale e sociale, per tanto mistica.

Tutto nel sistema si rende necessario, anche l'azzardo, anche l'accadimento, anche l'incidente, anche la catastrofe, anche la contraddizione. L'arbitrarietà è l'altro nome dell'intenzionalità, al servizio dell'*Anánke*. La lingua del sistema è la lingua in funzione della significazione, in funzione teleologica. Il naturale è ideale.

Il sistema si doppia sull'idealità. L'intenzionalità che è del sistema è intenzionalità spaziale, intenzionalità ideale. L'intenzionalità rispetta il "mistero" della negazione, che rimbalza dal "mistero del nulla". Il concetto di negazione approda alla comunicazione diretta. Nella conformità ideale, nella conformità dell'idea all'idea.

Saussure: la massa parlante, la massa della lingua, la lingua come animale fantastico, la metamorfosi zoologica. Il naturale è intenzionale, l'arbitrarietà è la forza ineluttabile del destino; la morte e la rigenerazione appartengono alla circolazione.

L'arbitrarietà stessa del segno mette la lingua al riparo da ogni tentativo tendente a modificarla. La massa, anche se fosse più cosciente di quel che è, non potrebbe discuterne. Perché per mettere in questione una cosa è necessario che questa sia fondata su una norma ragionevole. (*Cours de linguistique générale*)

Una lingua è radicalmente impotente a difendersi dai fattori che spostano a ogni istante il rapporto tra significato e significante. È una delle conseguenze dell'arbitrarietà del segno. (*Id.*)

Il segno viene assunto come l'algoritmo algebrico della significazione.

Nemmeno una formulazione può riscontrarsi, in questa trattatistica, intorno al fatto che questa arbitrarietà supposta del segno, questo postulato dell'arbitrarietà, è il postulato dell'idolatria, il postulato dell'idealità in tutte le sue scorribande mondane e nel suo ritorno. È l'arbitrarietà come l'altro nome della fatalità, che viene inseguita tra il soggetto del *cogito*, il soggetto della scienza, il soggetto dell'inconscio, il soggetto collettivo e, infine, il soggetto sociale. Quest'ultimo soggetto risolve, in definitiva, l'arbitrarietà nel mistero.

L'ideologia della linguistica rappresenta il segno nel suo statuto ideale, psichico, sostanziale e mentale. Il sistema, la struttura, l'unità, il concetto, lo spirito: la lingua è *daímon*, androgino trinitario circolare. Dottrina demonologica. Dottrina spirituale.

Per gli stoici: *signans, signatum*. Nella scolastica: *vox, conceptus, res*. Per Saussure: immagine acustica e concetto. Poi: significante e significato. Quindi l'immagine acustica è qualcosa che è sfuggito a Saussure: egli, poi, la converte nel valore fonologico. Ma nessun effetto della parola è concetto, è rispondente all'ideale o a una

causa ideale. Il triangolo semiotico: *Voces significant res mediantibus conceptis*. Ma *voces* non è la *vox*, non è la voce come punto e contrappunto, non è la voce come punto di astrazione e punto di oblio.

Charles Kay Ogden (1889-1957) e Ivor Armstrong Richards (1893-1979) stabiliscono il loro triangolo semiotico e stabiliscono qual è il rapporto fra i tre angoli, costituiti dall'espressione (*symbol*), dal concetto (*thought*) e dalla realtà di riferimento (*referent*). Il concetto, per Ogden e Richards, è mediazione: la relazione tra espressione e realtà di riferimento non è immediata, è mediata dal concetto. È una relazione concettuale, perché ideale. L'idea della relazione è idea senza il due, è l'idea di relazione fra due sessi.

La barra è la diagonale, la superficie, la relazione, non già la relazione fra due. Né relazione ideale né relazione formale. La barra, come l'albero, come la croce, non è funzionale all'unità. Ininscrivibile nella fallologia. Nessuna unità di codice o di sistema. Nessun riferimento alla realtà ideale, all'idea agente che possa "giustificare" la circolazione.

Frege ignora la materia della parola. Trascura quella che concepisce come *Ausdruck* (espressione). E riporta la *Bedeutung* (denotazione) al referente. Anche il *Sinn* (senso) è un concetto. Sente per ciò il bisogno di ricorrere alla *Vorstellung* (rappresentazione). Il quadrangolo dà la consistenza, che è fantasmatica, del triangolo della significazione. È lo psichismo di Frege. E importa, della proposizione, l'idea, il pensiero (*Gedanke*), che costituisce il senso (*Sinn*), e il valore di verità (*Wahrheitswert*), che informa la denotazione (*Bedeutung*). Oggettivo o soggettivo (il locutore professa il pensiero vero o falso), il valore di verità è ideale.

Ma resta la questione delle dimensioni: la materia, il linguaggio e la sembianza. La materia non è il reale di Poincaré. È la materia della parola, senza cui nessuna lingua s'instaura. La materia della parola non ha unità. Non c'è il fonema come unità. Non c'è un'unità, né minima né massima. La memoria è la struttura secondo la dimensione di linguaggio, secondo la dimensione di sembianza, secondo la dimensione di materia.

Kurt Gödel (1906-1978) non è più "pazzo" di altri logici, nonostante decenni d'inquadramento psichiatrico. Il teorema dell'incompletezza non è quello secondo Gödel. Per Gödel, è l'incompletezza secondo l'ideodicea. C'è la completezza del sistema, della formalizzazione, perché intervengono gli angeli. Gödel, per via angelica, dispone dell'"intuizione matematica" che lo trae verso la completezza. Ma la verità raggiunta non è tutta, perché, per via diabolica, arriva l'"osservazione"

dell'incompletezza con le proposizioni indimostrabili, benché vere. La verità tutta, la verità ideale, il vero assegnato alla proposizione: l'idealità guida la costruzione mistica.

Gödel, la doppia tentazione, la tentazione dell'angelo e la tentazione del diavolo, la tentazione del completo e la tentazione dell'incompleto, nell'ipostasi del sistema e nella paratura mentale. Dio, puro spirito, la "funzione G", senza corpo. Il corpo dell'angelo. L'incarnazione angelica è ideale. L'intuizione matematica. All'occhio pineale, al terzo occhio, spetta l'astrazione pura. L'edificio matematico completo è la verità tutta. L'incompletezza è mondana, diabolica. "Il cervello è un ordinatore binario connesso a uno spirito finito capace di uno sviluppo illimitato". Il cervello è il sistema non libero. Lo spirito. La riflessività dello spirito, la metamemoria. L'intuizione di un altro tempo. Universi paralleli. Dimensioni differenti. La quarta dimensione. La ragione accede alla cosa. Dall'incompletezza alla vita eterna. La gnosi vince. Il male ignora il bene. Dio, la monade centrale. Dalla fenomenologia alla monadologia corre il principio di ragione sufficiente. Il causalismo ideale è ideodicea. La stenografia perfetta rilascia il realismo matematico. Il finalismo conclude nello spazialismo. E domina la convertibilità fra il ragionevole e il razionale. Il senso, il sapere e la verità sono spaziali, ideali.

Gödel, in una pagina inedita: "Gli uomini devono la loro vita al fatto che il diavolo abbia preferito farli morire lentamente". L'incompletezza è azione del diavolo. Lo spirito si libera del cervello e accede alla verità tutta. Per Lacan il reale è l'"occulto" e il senso del reale è il sintomo, la quaternità che assicura la consistenza del nodo a tre. Per Gödel il reale è ideale. Dall'intuizione assoluta alla completezza assoluta. L'idea si conferma in tutta la sua purezza. Il mistero è salvo: "Non si può trasferire la conoscenza assoluta a altri. Non può pubblicarsi". Rimangono migliaia di pagine inedite. Gödel insegue il fantasma della logica matematica vanificandolo. L'ideodicea è assurda, per tanto impossibile. Gödel non è un caso patologico. È la logica matematica che diviene "caso". Senza più sistema né grammaticalità. Senza più dimostrazione né confutazione. Senza più consistenza.

La definizione, se non è sorretta dalla funzione di morte, è senza dimostrazione, senza confutazione, senza ideodicea. Gödel scrive che interviene il diavolo, per cui egli è costretto a enunciare il teorema dell'incompletezza. E così a proposito dell'indecidibilità. L'indecidibilità di cui parla Gödel non è il teorema dell'indecidibile in cui sfocia la frase, la struttura dell'uno. La logica formale non sta in piedi. Né Carnap né Hilbert né Cantor né Wittgenstein, che parla del "mistero

della negazione". Ma la questione è quella della negazione.

Wittgenstein:

C'è un grande mistero. È il mistero della negazione: le cose accadono così e tuttavia noi possiamo dire come le cose non accadono [*Es ist das Geheimnis der Negation: Es verhält sich nicht so, und doch können wir sagen, wie es sich nicht verhält*"]. (Quaderni 1914-16)

La significazione proposizionale, nel suo uso della negazione, si fonda sulla realtà ideale.

Il pleonasma non si delinea né si allinea. Senza piano. Inassumibile nell'insieme come tale o nello spazio. Questo è il vero e proprio teorema dell'incompletezza. Nulla può ontologicamente limitare il pleonasma. Il pleonasma è ininscrivibile nell'antinomia completo-incompleto, creando e decreando per divenire nulla. Gödel chiama "misteriosa" la sua filosofia. Il suo processo mistico segue l'ideodicea: l'incompletezza entra nella "giustificazione".

La *determinatio*. *Omnis determinatio est negatio*: è l'assunto della filosofia scolastica, fino a Spinoza. Poi, Franz von Baader (1875-1841): *omnis determinatio est positio*. Ecco la sintesi, la negazione della negazione, l'unità. *De-terminatio, terminus*: e il *termine* è proprio del piede. Di piede in piede, di errore in errore, il termine. Ma l'errore è errore di calcolo, e non già errore di logica, postulato da Leibniz. *Calculemus?* Ma il calcolo non trae al giudizio finale, all'ultimo giudizio, al giudizio di Dio, cioè al giudizio del nulla, come presume Leibniz. *Calculemus*, ma non alla guisa di Leibniz. Il *terminus* segna il *limen*, il limite, il limite del tempo. E di passo in passo, la misura: il passo è immisurabile, checché ne scriva Aristotele. Non c'è il numero del tempo. Non c'è il numero del passo, né il numero del piede. Non c'è il complesso di Edipo.

Di passo in passo, la misurazione, l'innumerazione. Di passo in passo, la frontiera del tempo nella sua violenza. Di piede in piede, di errore di calcolo in errore di calcolo, la terminazione. Di piede in piede, il limite del tempo nella sua rapina. Del tempo, la fluenza s'instaura con la sua violenza e con la sua rapina. Il passo è impassabile: e il contrappasso è ciò che rende impossibile la rappresentazione del passo. Il piede, libero, non si contiene: e il contropiede è ciò che rende impossibile la rappresentazione del piede.

Per Gödel, *mysterium tremendum, mysterium fascinans*. Gli angeli sono per la verità tutta. Ma arriva il diavolo: no, tutta no! Per ciò, l'incompletezza. Per Gödel, la verità si può dire a metà. E Jacques Lacan ribadisce questo assunto in *Télévision* (1973). Ancora la verità tutta!

Il sogno e la dimenticanza ignorano il *non*. Il racconto ignora il *non*. Il *non* come

funzione di zero e il *non* come funzione di uno. Non è l'idea di negazione: il sogno e la dimenticanza ignorano il *non* in quest'accezione, la funzione di Altro non è funzione di *non*. Ma non è in questa accezione che Freud intende: per lui, l'inconscio ignora la negazione in quanto, nell'inconscio, gli opposti coincidono! E non è quello che asserivano già Aristotele, Tommaso d'Aquino, Hegel? In questa accezione, l'ignoranza è la negazione della negazione.

Bona fide: l'idea è intenzionale, teleologica. L'idea fatale. L'idea circolare. L'idea spaziale. L'idea mistica. L'idea radicale. L'idea pura. E postula il sistema politico e sociale. Postula la comunicazione. La sua negazione è il segno dell'ultimo giudizio, la bandiera del ritorno, l'espedito semiologico.

Il (*non*) dell'avere, il (*non*) dell'essere: l'avere e l'essere non costituiscono riferimenti dell'ineffabile, non si rapportano all'idealità. Il (*non*) è funzione di zero e funzione di uno e esige, nell'intervallo fra la funzione di zero e la funzione di uno, la funzione di Altro. Esige la tripartizione del segno, come pure del numero. Il fantasma di negazione è il fantasma di morte, per tanto il fantasma del nulla, sostituendo alla "parentesi", al semblante, ideale per ogni "protesi", per ogni proposizione. Il *non* è inassumibile dal fantasma di negazione quale fantasma di dominio attraverso il rapporto presunto dialettico fra l'identità e l'alterità. Non risponde né a una categoria dell'intelletto né a una funzione ontologica.

Il fantasma di negazione non ha nessuna presa sulla parola. Non ha presa sul computo (sul conto). Non ha presa sul racconto. Il giro sintattico, il raggio frastico e la torsione pragmatica, per l'intervento dell'operatore (dell'idea, di cui non c'è idea, di cui nessuno ha idea, dell'idea che nessuno né ha né non ha), esigono la scrittura. Senza più *dominium*, senza più "territorio domestico".

La dialettica è frastica. Proprietà della struttura in cui funziona l'uno e che si scrive. Nel registro dell'etica. Sul sentiero del giorno. La dialettica, propria della struttura in cui funziona la morte, è la dialettica spirituale, dialettica della morte, dialettica ideale, dialettica del nulla.

Ciò che sfugge alla gnosi non è negatività da recuperare nel funzionamento economico del discorso. La morte sfugge alla gnosi che ne fa la sua funzione principale. Così in ogni sistema formale, che è sistema spirituale, dall'antropoanalisi alla "psicanalisi", alla logica chiamata matematica, alla religione del godimento dell'essere, nonché del nulla.

Affermare o negare è ciò che non rende amica o nemica, vera o falsa, buona o cattiva, bella o brutta la parola, quindi neppure l'idea, l'enunciato, la speranza, la

distinzione, la dimensione, la funzione. Affermare o negare è ciò che non esercita nessuna presa sulla parola. Affermare o negare è ciò che introduce l'anoressia come virtù del principio della parola. Boezio volge l'"apofasi" nella "negazione". L'elemento distoglie il doppio e lo consegna al teorema. La negazione non si rapporta al nulla come limite ontologico per trarre il suo valore e la sua origine.

Duplex negatio affirmat. L'idea di origine si suddivide tra positivo e negativo. Per comporre ogni anfibologia. L'animale fantastico: il giudizio ideale è circolare. L'escatologia conclude alla teleologia. Ma l'idea come operatore non finisce, non si definisce. L'enunciato resta indefinito. Come indefinibile.

Il godimento dell'Altro: la mistica di Jacques Lacan. Che il godimento sia dell'Altro appartiene al disastro Lacan. "L'essenza della teoria psicanalitica è la funzione del discorso senza parola" (*Seminaire XVI. D'un autre à l'Autre, 1968-69*). La Cosa, l'oggetto *a*, l'Altro, la purezza, la causalità intesa significante del soggetto: il godimento dell'Altro è il godimento dell'essere, il godimento del nulla. Il godimento ideale è l'equazione ontologica.

La verità del godimento è il godimento della verità. La verità del nulla. Il godimento del nulla. Il senso del reale (senso sintomale) "si riduce" al nulla. La follia è il limite della libertà? La ragione è inconscia: la sua astuzia è l'astuzia del nulla. Il silenzio del dire della verità è il silenzio del nulla. *Il valore del nulla è la completezza dell'idea.*

La pericoresi passa dalla compenetrazione del carnale e del divino all'unione. Dio si nasconde. Il nulla lo preserva. Il godimento del nulla è il colmo della significazione. L'immissione estetica nel mistero introduce a un nuovo suolo, al suolo ideale della semiologia cosmica, all'universo significante (Heidegger).

Nietzsche scrive: "Scopo vero e proprio di ogni filosofare è *l'intuitio mystica*" (*Frammenti postumi 1884, fr. 26*). L'intuizione dell'eterno ritorno dell'uguale: la volontà è il giudizio. L'idea: morte e rinnovamento. Il ritorno è ideale. La libertà è del nulla. La libertà divina. La *pietas* (*Frömmigkeit*) rilascia l'*Unschuld* (l'innocenza). La mistica di Spinoza. La mistica di Dioniso. La mistica di Cristo. La conversione del reale. Il ritorno restituisce l'unione, la vera *Erlebnis*. La lingua mistica è la lingua del nulla, la quintessenza della lingua della poesia circolare. "Schmerz ist auch eine Lust", il dolore è anche un piacere (*Così parlò Zarathustra, 91, 10*). Il superamento (*Überwindung*) si attua attraverso la tensione estatica, nella ritmicità dionisiaca. *Sanctum silentium* è il silenzio del nulla. L'istante senza tempo è l'istante del nulla divino. *L'amor fati* è l'amore del nulla. L'essenza della razionalità è la mistica del

nulla, l'idea *sine modis*.

L'hénologia. L'oblio dell'essere, la dimenticanza di cui parla Heidegger.

Etienne Gilson (*L'essere e l'essenza*, 1948), l'hénologia di Plotino: la formula di Agostino *Quid enim est, nisi quia tu es?* (*Confessioni*) si volge nella formula *Quid enim es, nisi quia tu non es?* di Heidegger. La questione dell'essere in quanto essere. La *Seinsvergessenheit*. Ascosità dell'essere. L'oblio di sé, l'oblio dell'uno, l'oblio dell'essere, l'oblio del nulla, l'oblio dell'oblio, il velo del velo: il passo è reso transitivo e la corda del tempo si spezza. Il passo dell'abisso, il confine del nulla. Il velo rimane a rendere misurabile e risparmiabile il tempo come la soglia del nulla. La correttezza della visione è metamemorale. L'abbandono, distaccato e disappropriato, instaura *tò exaíphnes*, l'istantaneo del nulla, ancora il velo dell'essere. È l'apoteosi dell'ideale contro la memoria come struttura dell'Altro.

L'oblio, nell'accezione cifrematica, non è il dimenticare, non è che io dimentichi o che qualcuno si sia dimenticato. Il modo ontologico mantiene il velo anche toccandolo, anche rivelandolo, anche togliendolo.

Jenkélévitch e il suo libro *La Mort* (1966). Dio maschio e femmina. Altri grandi mistici: Léopold Szondi. La "pazzia" è diventata sistema genetico, l'ideologia genetica di Szondi: le passioni come destini, il carattere, le pulsioni, l'analisi del destino, *Schicksalanalyse*.

Milano, 19 novembre 2016